AMICI DI BOTTONAGA

Giulietta, una di noi

Testo di Maurizio Zanini
Illustrazioni di Marta Goglio

AMICI DI BOTTONAGA

CaDMe
Casa Della Memoria
Brescia

COMUNE DI BRESCIA
Brescia,
La Tua Città
Europea.

COMUNE DI BRESCIA
CENTRO STAMPA

Testo: Maurizio Zanini

Fonti bibliografiche:
"Giulietta – La tête bien faite", a cura di Giuseppe Magurno e Marina Renzi; Quaderni della Piazza, ed. CGIL

Assistenza sulla ricerca dei testi: Mariapia Urbani

Immagini: Marta Goglio

Foto pagina 20: Maurizio Zanini

Grafica: Luisa Goglio

Stampa: Centro Stampa Comune di Brescia

Questa pubblicazione continua la traccia aperta con "Mario, uno di noi" e "Livia, una di noi"

Volume non a scopo di lucro.
Mandato in stampa nel mese di aprile 2026

Questo volume, come il precedente *Livia, una di noi,* è il regalo che, nell'occasione dell'anniversario della Strage di Piazza della Loggia, l'Associazione Amici di Bottonaga – con la collaborazione fondamentale dell'Amministrazione Comunale – vuole fare ai ragazzi e alle ragazze per trasmettere loro quei valori di amicizia e solidarietà che l'esempio di Giulietta ci ha lasciato.

Con la prima pubblicazione, *Livia, una di noi*, su suggerimento di Manlio Milani avevamo lanciato un appello affinché ogni zona di residenza mettesse in campo un'analoga operazione di ricordo destinata al pubblico giovanile; purtroppo così non è stato. Ci siamo messi all'opera e continuiamo in autonomia il ricordo.

Perché alle giovani generazioni non possiamo solo offrire esempi tratti da novelle più o meno di fantasia, ma fatti concreti, vite vissute, a volte purtroppo bagnati di sangue, come quelli di Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani o Mario Bettinzoli; esempi concreti di chi, per seguire il proprio ideale, ha pagato con la vita. Un particolare ringraziamento va poi a Manlio Milani, alla Casa della Memoria e a Beatrice Bazoli per la disponibilità.

Maurizio Zanini
Associazione Culturale Amici di Bottonaga

AMICI DI BOTTONAGA

In numerose pubblicazioni sulle vittime di Piazza della Loggia si parla di loro come eroi e martiri. Non voglio parlare per tutti, ma mia mamma non è stata un'eroina e tanto meno una martire. Era una persona che voleva con tutta se stessa migliorare il mondo in cui viveva, ma non aveva nessuna ambizione di martirio. Voleva vivere e combattere per le sue idee, ma sempre nel rispetto della democrazia. Senza violenza, con le parole e coi fatti. Altrettanto intensamente amava me, i miei fratelli, nostro papà, e tanti altri amici e parenti che la ricambiavano.
La sua morte ha lacerato tantissime persone, non solo noi familiari. Era una persona normale, intelligente e appassionata.
La sua vita non va racchiusa nella causa della sua morte. A leggere certe ricostruzioni pare essere stata una sorta di fanatica, chiusa nel suo mondo di politica e battaglie. Era molto di più. Non ha mai dimenticato o trascurato noi figli, anche se spesso, presa da mille impegni, scordava o sbagliava piccoli appuntamenti. Mi portava volentieri a manifestazioni o incontri, per il piacere di avermi vicino.
I miei fratelli erano allora troppo piccoli, altrimenti anche loro sarebbero stati sicuramente "trascinati" al suo fianco.
In macchina cantavamo "Bandiera Rossa", mi piaceva moltissimo per il suo ritmo così facile e allegro. Naturalmente non ne capivo il valore politico, per me era come "Azzurro" di Celentano o altre canzoni. Aggiungevamo tantissimi altri colori, ridendo come pazze. Ricordo un "Bandiera Rosa, che l'è il simbolo di non so cosa" ma so che i colori spaziavano dal giallo, al verde, all'arancione… ciascuno con una rima buffa.
Ho anche cantato a squarciagola "Bandiera Rossa" davanti a una zia di papà, fervente cattolica, creando un grave incidente diplomatico tra lei e la mamma.

Beatrice Bazoli

Giulietta è tra le persone che la violenza omicida della strage di Piazza Loggia ha strappato alla sua famiglia, ai suoi cari, al suo impegno civile e politico, ai suoi studenti e alle sue studentesse. Un cuore che ha smesso di battere, un'esistenza - con le sue speranze, con le sue gioie e le sue fatiche – spazzata via da un'esplosione che, nell'intento dei responsabili, avrebbe dovuto fare a pezzi, con la vita delle persone, anche l'ordine democratico del nostro Paese.
Giulietta era lì, in piazza Loggia, quel giorno, assieme a tantissime persone che desideravano difendere i valori della nostra Costituzione.
E ha pagato con la vita la sua presenza.
Aveva partecipato alla manifestazione per gridare il suo "no" alla barbarie e alla violenza neofascista, ma la vigliaccheria di un ordigno nascosto in un cestino dei rifiuti ha cercato di chiuderle la bocca.

Forse coloro che hanno pianificato, organizzato ed eseguito la Strage di piazza della Loggia non immaginavano che la memoria delle persone uccise avrebbe continuato ad essere viva – anzi vivissima – nelle nostre coscienze.
E noi, infatti, non possiamo e non vogliamo dimenticare. Questo volume, rivolto in particolare ai più giovani, nasce proprio da quel desiderio: portare la figura di Giulietta vicino a chi non l'ha conosciuta, attraverso le sue passioni, i suoi valori, la sua generosità.
Le pagine di questo libro intendono restituirci un'immagine piena, a tutto tondo, di una persona innamorata della vita, del proprio lavoro, dei propri affetti e dell'impegno civile e politico.

Insegnante appassionata – di quelle che si dedicano alla scuola e agli studenti con tutto l'entusiasmo possibile – ci pare di vederla, in

classe, mentre legge una poesia di Rimbaud, mentre spiega una regola di grammatica, mentre ascolta i ragazzi e le ragazze con attenzione. Giulietta, oltre che una docente, era una donna attiva nella vita sociale e politica della nostra comunità, impegnata a favore dei più deboli e delle persone fragili. Dalla lettura di questo volume la sua personalità emerge in tutta la sua freschezza, in tutta la sua vitalità e in tutta la sua profondità.

L'associazione Amici di Bottonaga, proseguendo nel meritevole ciclo di pubblicazioni dedicato negli scorsi anni a Mario Bettinzoli e a Livia Bottardi Milani, ci offre ora un altro ritratto appassionato di una donna che ha vissuto una vita piena e ricca di umanità.
Una vita purtroppo precocemente strappata ai suoi affetti, al suo lavoro e alla sua passione civile dalla mano criminale del terrorismo neofascista.
Ringrazio quindi tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo libro: ricordare è soprattutto un gesto d'amore. Verso Giulietta, verso tutte le vittime, verso noi stessi e verso chi verrà dopo di noi.

Laura Castelletti
Sindaca di Brescia

Mi chiamo Giulia, ma tutti mi chiamano Giulietta e questa è la mia storia, o almeno quello che viene raccontato su di me.

Sono nata a Brescia l'8 novembre 1938, ero abbastanza piccola di statura, con gli occhi verdi – mi dicevano molto belli – ed i capelli neri, fitti.
Avevo perduto il babbo, Guido, quando ero ancora bambina e la mia mamma, Adelaide, mi aveva cresciuta con regole molto severe, nella villa di famiglia alla Torricella, appena fuori Brescia, all'epoca era tutta campagna intorno.
I miei genitori amavano entrambi la musica, io al contrario non avevo questa passione, anzi ero stonatissima.

Ho vissuto un'infanzia e un'adolescenza spensierate: in seguito ho conosciuto **Luigi Bazoli**, che poi diverrà mio marito. Una conoscenza normale: io passionale, brillante ed amante della vita; lui riflessivo e pacato. Poi tutti e due si va all'università. Io Lingue e letterature straniere, Luigi Giurisprudenza.

Ci sposiamo nel 1964, Luigi è avvocato e assessore democristiano all'Urbanistica del Comune di Brescia. Inizio ad insegnare Francese nel 1965 in una scuola privata, e nel 1968 vengo assegnata al Liceo Classico "Arnaldo"; divento madre di tre ragazzi: Beatrice, Guido, Alfredo.

Avendo molti impegni, spesso mi dimenticavo le cose: l'appuntamento con il dentista, la visita medica.

Mi chiamavano la "micia" per la mia passione verso i gatti, ereditata dal papà. Mi chiamavano anche "la rossa" perché rossa era la mia automobile, una Renault 5, ma rossa lo ero anche un poco dentro.

Rossa perché ero schierata dalla parte del progresso e della democrazia, desideravo – da sempre – un miglioramento sociale, che sostenesse i più deboli e i meno fortunati, ero decisa affinché la società cambiasse e guardasse di più alla povera gente.

Anche a scuola per me era importante aiutare i più deboli, gli emarginati; sceglievo i libri che aiutassero a promuovere e sollecitare la capacità

e l'iniziativa intellettuale dei ragazzi a farsi "loro stessi" libro di testo, attraverso la lettura diretta degli autori francesi che io avevo suggerito e loro avevano scelto.

In classe mi appoggiavo, in genere, al calorifero oppure mi sedevo sulla cattedra, da lì incominciavo a spiegare infervorandomi su autori e testi (Flaubert, Proust, Baudelaire). A volte cantavo canzoni popolari francesi come *Sur le pont d'Avignon*.

Ero convinta che l'unico vero compito di una persona fosse far maturare le proprie idee, mi davo da fare perché gli studenti riuscissero in questa missione. Ho cambiato il tipo di studio, organizzando gruppi di lavoro e avviando discussioni. Ripetevo sempre che «sapere una lingua vuol dire conoscere un popolo» perché «è importante la grammatica, ma soprattutto sapere cosa è stata la Rivoluzione francese». Ci credevo, e credevo che l'importante nella vita fosse «sapere da che parte si sta».

28 maggio

Mi preparo ad uscire, saluto il piccolo Alfredo, di soli 4 anni e mezzo, ancora un po' addormentato e raggiungo l'automobile in cortile. Mi porto in prossimità di uno dei cortei che si dirigono verso piazza della Loggia.
Quando arriviamo sta piovendo, cerco un posto al riparo sotto i portici vicino alla fontana, sono felice e lì trovo gli altri: **Livia Bottardi, Alberto Trebeschi, Luigi Pinto, Clementina Calzari,** Lucia Calzari, Manlio Milani.
La folla che sta partecipando alla manifestazione è numerosa.
Non so in quel momento di trovarmi a brevissima distanza dalla bomba, che esplode alle 10.12 e che mi investe con la forza d'urto, procurandomi lesioni mortali, lasciando, del mio corpo straziato, intatto solo il volto. I miei occhi verdi si spegneranno solo più tardi agli Spedali Civili.

La famiglia ricorda quel giorno:

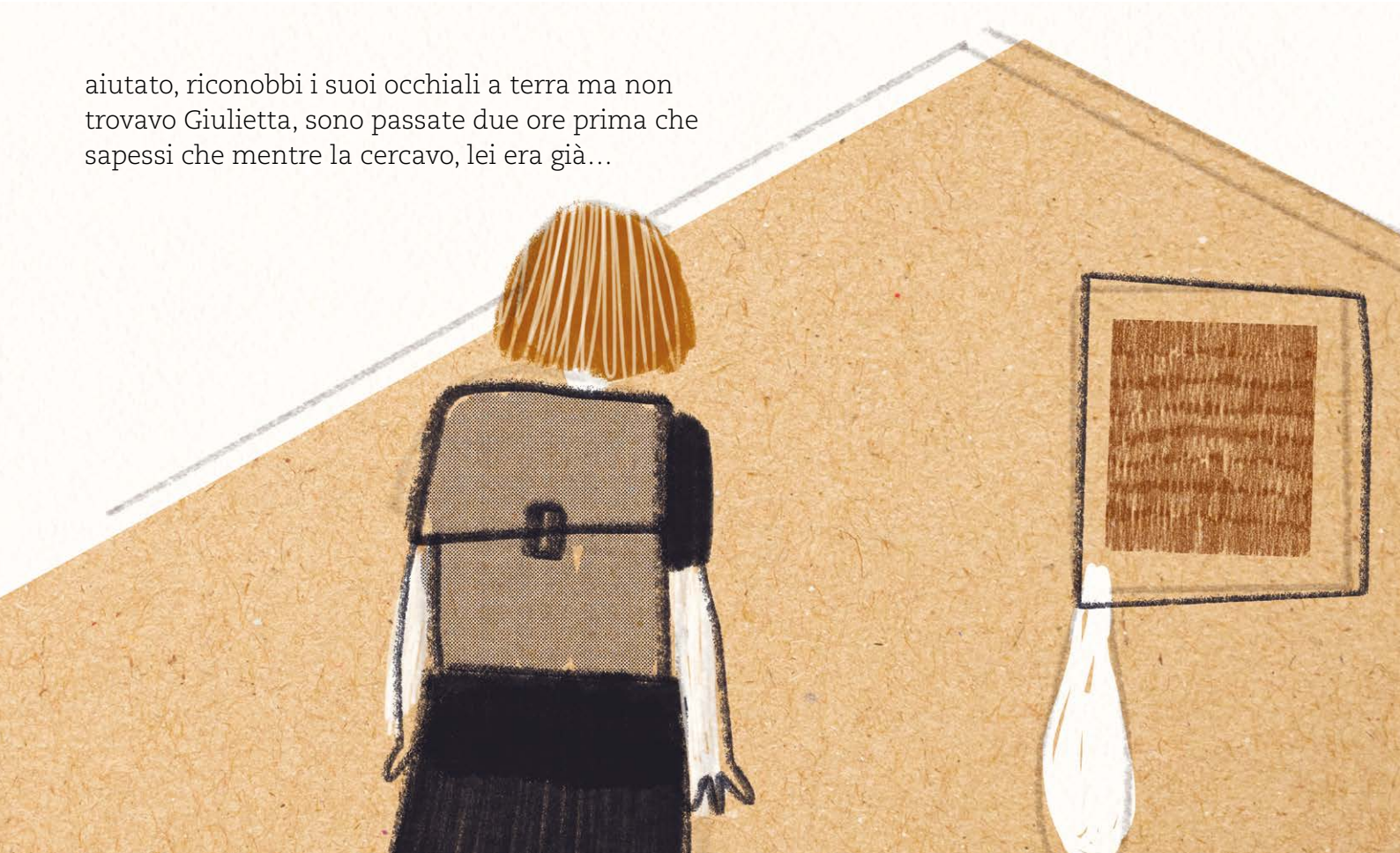
Beatrice (all'epoca nove anni): «Quando è scoppiata la bomba, ero a scuola. Non ho sentito il boato. Alla fine delle lezioni sono andata a casa, c'era una strana atmosfera, qualcosa non andava. L'ho capito quando mi sono affacciata alla finestra e ho visto mio padre piangere abbracciato a mio zio»

Guido (all'epoca sei anni): «Di ricordi della mamma ne ho pochi, e mi pesa questo mio non ricordare. Mi viene in mente una volta che piangevo: la mamma mi prese in braccio davanti allo specchio guardandomi sorridendo, poi mi sono messo a ridere anche io. Ho comunque ricostruito la figura della mamma attraverso i racconti delle sue amicizie. In tempi di forti contrapposizioni ideologiche, la mamma cercava, a giudizio di chi la frequentava, il dialogo con gli altri, anche quelli che non la pensavano come lei. Alcuni mi raccontano che portava me e Beatrice alle manifestazioni. In quei casi, ci faceva disegnare oppure ci dava la bandiera rossa».

Alfredo: «Il 28 maggio io avevo quattro anni e mezzo, perciò i ricordi sono molto sfumati, ma uno in particolare è vivo: lei che mi viene a prendere all'asilo, alla fine della mattinata, e mi sorride».

Il marito Luigi: «C'ero anch'io a quella manifestazione! Sono arrivato in ritardo, avevo lavorato in studio. Giunto a pochi passi da Piazza della Loggia ho udito l'esplosione, sono accorso, ho visto due persone immerse nel sangue, ho

aiutato, riconobbi i suoi occhiali a terra ma non trovavo Giulietta, sono passate due ore prima che sapessi che mentre la cercavo, lei era già…



… poi andai a vederla agli Spedali Civili, aveva il volto intatto e sereno.

Al funerale avevano detto “dietro il feretro solo i parenti” ma c’è una parentela del sangue e una delle idee, e ho voluto che ci fossero i suoi compagni, e che portassero la bandiera rossa».

Sono morta, sì, ma non ho avuto paura e non mi pento di essere stata in Piazza della Loggia quel giorno, perché era giusto essere lì insieme a tante persone: amici, compagni e colleghi per dire **NO al fascismo**.

Ho scelto di seguire "la mia voce", quella che non accettava i precetti del fascismo, quella che diceva no alle discriminazioni, che mi faceva allungare la mano verso le donne in difficoltà e verso i miei studenti ai quali volevo trasmettere i valori nei quali credevo: giustizia, solidarietà.
Ho scelto la strada della libertà per il mio Paese, per i miei compagni, per voi.
Ho lottato per un mondo più giusto. E se quello della mia vita è il prezzo che ne ho dovuto pagare, beh, ne è valsa la pena.

Mi chiamo Giulietta,

Giulietta Banzi Bazoli e quella che avete appena letto è la mia storia (o quantomeno una parte di essa). Forse avevate già sentito o letto il mio nome: su una targa nella scuola dove insegnavo o per il nome di una scuola a Lecce.
Da oggi, potrete dire di conoscere anche la persona di Giulietta Banzi Bazoli, la mia storia.Una storia fatta di passione e di lotta per la libertà.

Spero mi ricorderete.

I suoi ragazzi la ricordano così:

«Ci dava del lei, non il tu sprezzante di altri professori. Lo faceva per rimarcare il suo rispetto, e non si stancava mai di parlare con noi. Poi, nel corso della lezione, quando ci infervoravamo, finiva sempre col darci del tu».

Una ragazza descrive cosi il suo modo di insegnare: «Siamo arrivati qui come pulcini nella stoppa. Lei è stata la scintilla fondamentale per essere consapevoli».

Ricordano altre due sue studentesse «Si batté moltissimo per far promuovere una ragazza figlia di un operaio e per questo si era inimicata tutti gli insegnati vecchio stile, perché era dalla parte dei ragazzi».

Qualcun altro ricorda: «A volte ci divertiva raccondoci, sorridendo, qualche trovata dei suoi bambini e ci faceva ridere con l'imitazione del gatto infingardo, che tendeva l'agguato alla pila dei compiti in classe e riusciva sempre a schizzarci dentro come un fulmine, per poi sparpagliarli, tutto soddisfatto».

Cimitero Vantiniano, unico, Campo della Gloria
Partigiani e caduti piazza Loggia
n. 1 fila 0

Giulietta e gli altri caduti con lei sono i “martiri”, i “testimoni” di una volontà di giustizia e di amore che li accomuna a tutti coloro che in tutto il mondo, “hanno fame e sete di giustizia” e per quella fame, per quella sete, danno la vita. “Quale amore più grande di colui che dà la vita per i suoi fratelli?” Giulietta ed i suoi compagni l’hanno data. Essi, i “rivoluzionari per amore” come i partigiani “ribelli per amore”.

Come posso osare di parlare di dolore
di fronte a tutto il dolore del mondo?
Ho tre bambini, tante persone care
che mi vogliono bene
ho casa e mezzi
non ho preoccupazioni per vivere
né paura del domani
ho un dolore pulito, il tempo per viverlo
tanta pietà e solidarietà intorno.

Il dolore del mondo ha la faccia oscura
è sporco di sangue di fatica di sudore
è senza nome, segreto
nelle stanze di tortura dell'America Latina
tra i contadini nelle risaie dell'Asia
nei massacri sulle colline
e nei ghetti africani.

Il dolore del mondo è povero
in tutti i paesi della terra
nelle campagne nelle bidonville
nei grandi quartieri
di cemento delle periferie
non ha compassione non ha tregua.

Come posso io parlare del mio dolore?
Nel dolore sono vostro fratello
fratello di tutti i poveri della Terra
e con Voi accanto a Voi
se mi accettate
posso parlare anch'io
parlare di Giulietta della sua morte
del mio dolore
di questa storia semplice
e riproporre con Voi
la domanda dell'uomo
per tutti.

Luigi Bazoli

da *Fogli sparsi*, giugno 1974

Il significato che ha per il nostro Liceo l'intitolazione a Giulietta Banzi Bazoli, una delle vittime della strage di Piazza della Loggia

Fu il Preside Michele Maddalo, nel 1975, a voler fregiare del nome di Giulietta Banzi il nostro Liceo, come riferimento ideale, simbolo e programma di lavoro e di vita per le generazioni di ragazzi che ci sarebbero passate. Da raffinato letterato qual era e da uomo impegnato politicamente nella difesa dei valori democratici, scrisse delle note che rappresentano per noi un impegno, un programma di azione. Di seguito riportiamo l'estratto di un lungo discorso vibrante di passione civile e forte senso delle istituzioni:

«*Avevamo ottenuto di intitolare il nostro Istituto al nome di un personaggio caduto nell'impegno di una battaglia civile, di un umile militante di base, che un tragico destino aveva fatto emergere dall'anonimato quotidiano per consegnarlo alla nostra attenzione, da trasmettere il ricordo e il magistero alle generazioni di giovani che, avvicendandosi nelle aule delle serene loro fatiche, si sarebbero chiesto chi era questa delicata figura di donna che saluta, dal limitare dell'edificio che li accoglie, l'inizio di ogni giornata.*
Queste note vogliono essere una risposta al loro legittimo interrogativo: se oggi essi sono scolari di una istituzione libera, pur nella aspirazione che essa si adegui ad aspettative e speranze coltivate negli anni, se in questa scuola fermenta comunque il lievito di una fede che sostiene i loro passi nel procedere faticoso, e tuttavia esaltante, verso un futuro migliore del presente, questa fede e questa speranza sono il grande dono di chi, come Giulietta Banzi Bazoli, ha proceduto sull'era non risparmiandosi nella fatica di tirare la cordata per gli altri, non misurandone il prezzo anche quando esso si è rivelato come il sacrificio supremo».

Da queste parole viene l'invito a considerare la memoria di Giulietta Banzi – docente di

Francese presso il Liceo Ginnasio “Arnaldo” di Brescia, vittima della violenza eversiva e neofascista – come il luogo di una militanza civica che in suo nome deve rinnovarsi ogni giorno.

Piazza della Loggia è, infatti, un luogo della memoria collettiva del nostro Paese particolarmente significativo per la scuola, perché cinque delle otto vittime erano insegnanti. In questo luogo della memoria si ha l’occasione di percepire più che in qualunque altro la strettissima relazione tra scuola, cittadinanza democratica e legalità, di cui dobbiamo tutti avere cura, perché la scuola era quarant’anni fa ed è ancora oggi un presidio territoriale importantissimo e talvolta unico. Con questa consapevolezza, lavoriamo ogni giorno per affermare la volontà di partecipazione a tutela dei principi e dei diritti costituzionali. Era questa volontà ad animare i caduti di Piazza della Loggia ed è quindi qualcosa che, oggi, ci riguarda e ci coinvolge in primo luogo.
È questo il modo migliore per essere fedeli al dovere della memoria e della testimonianza.

Professoressa Antonella Manca

Dirigente scolastico Liceo Scientifico
Giulietta Banzi Bazoli, Lecce

Per non dimenticare

Giulietta Banzi Bazoli, 34 anni
Livia Bottardi Milani, 31 anni
Clementina Calzari Trebeschi, 31 anni
Euplo Natali, 69 anni
Luigi Pinto, 25 anni
Bartolomeo Talenti, 56 anni
Alberto Trebeschi, 37 anni
Vittorio Zambarda, 60 anni

28 maggio 1974